

Europa nazione e governo dell'Europa

19 maggio 2014 - E' scontato che uno Stato non si identifica con il Governo di quello Stato. I cittadini possono ben essere orgogliosi di appartenere a uno Stato, e odiare la forma di Governo; nessuno deve scandalizzarsi quindi se vogliono cambiare il Governo, cioè le "persone" che li governano e le "scelte politiche" compiute da queste persone.

Generalmente un Governo che non vuole essere sostituito cerca ogni argomento, valido e non valido, per opporsi e resistere. Un trucco molto sottile, usato molto frequentemente perché difficile da percepire da parte delle masse, è il giocare sull'identificazione fra Governo e Stato. La sottile menzogna viene agita proclamando che contestando il Governo si vuole distruggere lo Stato, che si vuole demolire lo Stato, che coloro che attaccano quella forma di Governo odiano la Patria, vogliono distruggere i valori su cui si basa la convivenza dei cittadini in quello Stato, mentre invece quel che questi sottilissimi avvocati difensori veramente vogliono è mantenere immutato quel Governo. Applicando questa strategia le "persone" che sono al governo (direttamente o indirettamente) cercano di identificarsi con lo Stato, per impersonarne la forza ideale che impregna le masse.

"Lo Stato sono io" del Re Sole rendeva inconcepibile un cambiamento del Governo francese e della classe dirigente aristocratica, senza la demolizione dello Stato con a capo il Re e l'aristocrazia. Funeree previsioni furono proclamate, disastri preconizzati, nere profezie lanciate se la Francia fosse divenuta Repubblica, allora...

Ebbene, la Francia, dopo una Rivoluzione sanguinosa, è divenuta Repubblica, e la società francese si è evoluta in qualcosa di maggior civiltà: le parole "libertà, eguaglianza, fraternità" da rivoluzionarie sono divenute scontate; non più "sudditi", ma "cittadini". Dopo cinquantasei anni dalla presa della Bastiglia fu proclamata la

Repubblica Romana, e la nostra Costituzione repubblicana, cento anni dopo, ha preso da quella. I governi sono scomparsi, eppure gli Stati sono rimasti. Migliorati.

Forse quel che sta accadendo in questi anni nell'Europa occidentale, dove si va a votare il 25 maggio 2014, ripete lo stesso percorso: non l'idea di Unione Europea, ma la classe dirigente, il Governo dell'Europa, in tutte le sue istituzioni, viene in realtà attaccato. Gli europei sono furiosi non contro l'ideale di Europa, ma per come è governata; e la classe di governo cerca dialetticamente di far credere che quella che è una normale opposizione ad essa e al suo modo di governare sia invece un rifiuto dell'idea stessa di Europa. In questa visione storica non esistono più gli antieuropeisti, ma certamente esistono gli oppositori di questo governo europeo: non sono antieuropeisti, né populistici (quello lo sono alcuni politici), ma antigovernativi.

Finché le azioni del governo europeo sono state poco percepibili, e poco avvertite, l'opposizione a questo governo è stata scarsa o nulla. Man mano che l'influenza del governo europeo è diventata sempre più percepibile e pesante da subire, fino a diventare dopo il 2009 causa di miseria e rovina per molti, tanto più è divenuta percepibile e tanto più è proporzionalmente cresciuta l'opposizione alle sue scelte politiche; forse gli europei vogliono ancora più Europa, ma non vogliono "queste" scelte politiche.

Se per cambiare le scelte politiche è necessario cambiare il Governo (gli uomini al governo), allora questi europei vogliono "che si cambi". In questa visione i partiti anti-europei non sono contro una Europa unita, ma si rivelano essere la coalizione di opposizione alla coalizione (non esplicita, anzi si atteggiavano tra loro ad antagonisti) di governo (PPE+PSE); esattamente com'è accaduto in Italia, dove un movimento antieuropeista si oppone alla coalizione di governo (FI+PD, ufficialmente avversari).

L'azione dei partiti di opposizione (comunque li si chiami, in qualunque area politica si collochino) mobilita le piazze, eccita l'opinione pubblica, contesta, critica; che è proprio quel che ci si aspetterebbe da partiti di opposizione "vera". Essi sono accusati dai Partiti dell'area di governo di ogni nefandezza, di essere inesperti, incapaci, di non avere una visione equilibrata... esattamente quel che ogni Partito di Governo (magari diviso in più sottopartiti che baruffano) ha sempre fatto.

Le indagini statistiche sono spietate: esprime fiducia nel Governo dell'Unione Europea così come finora è stato esercitato il 27% degli elettori in Italia, il 38% in Spagna, e il 55% in Germania. Evidentemente non per caso la percentuale di approvazione del Governo Europeo cresce quanto più quel Paese ha tratto guadagno dall'operato del Governo Europeo stesso; e viceversa l'opposizione alle scelte cresce quanto più si sono rivelate disastrose: in Italia solo il 12% ritiene che l'euro sia stato vantaggioso; il che significa che l'88% lo rifiuta. Un plebiscito.

L'opposizione a come il Governo europeo agisce è particolarmente forte nelle fasce sociali che più ne sono state danneggiate: operai, casalinghe, disoccupati, pensionati, piccoli imprenditori, piccoli professionisti, cioè tutte le fasce a reddito basso e insicuro. Sono quelli che un tempo non si temeva di chiamare "poveri e miseri"; ma oggi chiamare le cose con il loro vero nome è considerato "politicamente scorretto", e forse neanche a un povero piace essere chiamato "povero".

Si preferisce la definizione "a basso reddito", perché emotivamente colpisce meno, scatena meno reazioni; in fondo anche sui nostri media nessuno muore più, ma scompare! In questa campagna elettorale si viene chiamati "europeisti", se si approva ciò che il Governo Europeo (nelle sue due declinazioni, più o meno) ha compiuto.

Sicuramente qualche lettore starà pensando a una obiezione: un Governo Europeo non c'è;

non esiste né un Capo del Governo formale, né dei ministri (formalmente i Commissari non lo sono), né è possibile che un voto del Parlamento possa destituirli tutti di colpo e sostituirli con altri. E' tutto vero, come è anche vero che di fatto esiste in Europa un gruppo di persone che, realisticamente, determina e indirizza la vita dei popoli europei. Chi fa questo a un popolo, di fatto lo governa. Oggi si considera tale un governo se viene eletto democraticamente, in modo libero e visibile, ma questi sono attributi di un possibile tipo di Governo; ricordiamo che i governi democratici in Europa non hanno neanche due secoli.

Un tale governo è peggiore di quello ufficiale, proprio perché non appare, non viene eletto, né quindi può essere revocato; se fosse chiaramente revocabile, oggi la campagna elettorale non direbbe Europa sì, Europa no, ma direbbe PPE sì, PPE no, oppure PSE sì, PSE no; avremmo sondaggi sui partiti politici, e non sondaggi generici sul gradimento dell'idea di Europa.

Una parte degli europei sta rifiutando tutto il Partito che ha governato (per quel che ha potuto) l'Europa finora, sia nella declinazione PPE che in quella PSE; e a questa classe dirigente vengono uniti, come fossero un tutt'uno (e forse lo sono), banche e mercati, euroburocrati ed eurocommissari.

L'Europa dei popoli, delle nazioni, è contro l'Europa anazionale, apopolare, contro coloro che si muovono da un capo all'altro del continente cambiando lavoro facilmente, avendo amici ovunque, ovunque ospitati da qualcuno; sono coloro per cui l'Europa è un non-luogo da attraversare in aereo, mentre per chi li contesta è il luogo dove sono costretti a vivere e quasi sempre a morire.

Il massimo della astuzia politica lo raggiungono coloro che, saldamente radicati in questo Governo europeo, pur ne prendono le distanze e lo attaccano come se non ne fossero stati parte essenziale; in Italia (e in tanti altri Paesi) il partito che ha assunto questo ruolo è stato quasi sempre al governo per venti anni, eppure si comporta e lancia

accuse come se fosse stato per più di venti anni sulla Luna.

Forse quel che viene chiamato antieuropeismo è sì un “contro”, ma contro un modo di concepire l’Europa; non contro l’ideale di una Europa unita. In Italia questa opposizione è espressa da Lega, M5S e Tsipras, che però sono candidi coniglietti rispetto ad altri partiti europei.

La Lega proclama l’Europa dei popoli, l’M5S tuona contro la poca democrazia delle istituzioni europee, Tsipras contro la dittatura delle banche. Sarebbe interessante se un sondaggio misurasse quanti condividono questa opinioni, ma sarebbe superfluo per chiunque usi quotidianamente i mezzi pubblici in qualunque grande città, che ascolta opinioni unanimi.

Contro le scelte economiche del governo europeo l’M5S (citiamo un partito dei tanti, e tutti hanno le loro sfumature) propone di restare nell’Unione, ma di uscire dall’euro; un po’ contraddittorio, ma critico.

I partiti anti-governo hanno il merito, lo hanno sempre, di porre l’organizzazione istituzionale al centro del dibattito, di criticare la classe che finora è stata classe dirigente; paradossalmente, sono loro i veri europeisti, sono loro i veri partigiani dell’Europa; sono loro che respingono una Europa ottenuta “incollando” chiunque si ritenga conveniente associare per farci affari (realizzando una specie di mini-ONU, che non è Europa né geograficamente né culturalmente), perché prendono sul serio l’idea di una Europa degli europei, e non la vedono solo come una area di libero scambio commerciale

Nei sondaggi sugli europei la contestazione delle prassi di governo ha una dimensione da partito di opposizione: il 30% degli italiani, che ne ha più sofferto, vorrebbe l’uscita dall’euro e il ritorno alla lira. Il 70% non vuole provvedimenti così drastici. Due percentuali indicative non di una volontà di distruzione delle istituzioni europee, ma di una volontà di profondo cambiamento nelle istituzioni, che però non è ancora rivoluzione. Ancora. Perché questi cittadini europei si rendono conto, più e meglio di una classe

dirigente super-protetta e che non subisce gli effetti della la globalizzazione sulla pelle, che nel mondo moderno l’Europa o è una, o non è; può forse essere Europa, ma non può essere contemporaneamente anche Africa o Asia, Germania e Francia.

Il problema per la classe di governo europea è che far passare l’approvazione delle scelte politiche di chi finora ha governato l’Europa come se fosse l’approvazione del progetto di Europa unita è ... sempre più difficile. Nei singoli Stati europei il processo si ripete in miniatura: quel che si vorrebbe far passare per dibattito pro e contro l’Europa si rivela uno scontro su “come “ va gestita l’Europa.

Per questo in Italia l’M5S (non da solo) è diventato il principale antagonista del governo Alfano- Berlusconi- Renzi: perché il governo ABR clona su scala italiana l’alleanza di fatto PPE-PSE che sta governando (con minime differenze di approccio) l’Europa; e per questo in altri paesi altri partiti con nomi diversi attaccano la coalizione europea di governo allo stesso modo.

Secondo una indagine di Wordpress.org due terzi dei cittadini cechi vedono l’islamismo come un pericolo; e di questa problematica (non solo ceca) non c’è traccia nel dibattito politico dei partiti al governo in Europa, ma c’è traccia nelle preoccupazioni dell’elettorato. Abbiamo scelto un possibile argomento a caso, ma l’elenco dei problemi percepiti dai popoli e oscurati dai Governi europei sarebbe assai lungo.

E’ questa forte differenza di argomenti all’ordine del giorno che ha trascinato i partiti di governo sul campo di battaglia un tempo dei partiti di sinistra, la piazza.

Al di là dello scontro mediatico, la novità di questo 2014 è proprio questa: non avveniva da decenni che delle forze politiche andassero in piazza, costringendo a muoversi e a tornarci di nuovo quelle che erano avvezze ad essere “loro” la piazza, e al massimo si erano ridotte a usarla per concerti di pseudo-protesta o “girotondi”.

In tutti i paesi europei c'è almeno un partito che si rivolge alle piazze (l'M5S è uno zuccherino rispetto ad altri partiti in altri Stati), che le mobilita, che le eccita perché non riesce a modificare le scelte politiche costrette nel rigido alveo delle moderate spartizioni; che non si comporta come un equilibrato piacevole parlatore, ma come un "di parte", che poi è il significato di Partito. Il cambiamento si conclude nei Parlamenti, ma comincia nelle piazze, con buona pace di chi crede che si possa fare politica solo via web o scrivendo dotti articoli (come questo).

Solo uscendo dalla discussione moderata, quella secondo le regole consuete, è possibile cambiare le regole. Non siamo originali, né pretendiamo di scrivere qualcosa di nuovo: questa idea ha più di venti secoli. Uscendo però dalle consuetudini fossilizzate i cosiddetti "antieuropei" si rivelano essere fautori dell'Europa nel "vero" spirito dei fondatori.

Per chi crede veramente che l'Europa debba essere fatta dagli europei, da tutti e soli gli europei, secondo i valori che sono propri della storia europea, questa è una nuova fonte di speranza per il futuro.